ANNO 52 MATTINO — TORINO, Martedì 25 Giugno 1918 — MATTINO NUM. 174

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Firenze, anno fondaz.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari, L. 3 - Annunzi commerciali e finanziari, L. 3 - Per i prezzi diversi e condizioni in testa alle rubriche - Nell'ordine del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzare alla* REGIE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

Il Montello e quasi tutta la destra del Piave tornati in nostro pieno possesso

Le truppe austriache di copertura successivamente travolte - Oltre 4000 prigionieri - Ingente bottino di armi e di materiale - Le gravissime perdite del nemico.

Il coronamento della vittoria

COMANDO SUPREMO, 24.

La giornata di ieri ha coronata la nostra vittoria. Addossato al Piave, in spazio sempre più ristretto, dalla ferrea pressione delle nostre truppe, fulminato senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, l'avversario, dopo essersi disperatamente mantenuto per otto giorni, a costo di inauditi sacrifici, sulla destra del fiume, ha iniziato la notte sul 23 il ripiegamento sulla sinistra. Il passaggio, eseguito sotto il nostro tiro micidiale, è continuato nella giornata di ieri, protetto da un forte schieramento di mitragliatrici e da truppe di copertura che, dopo ostinata resistenza, sono state successivamente travolte dalle nostre truppe incalzanti. Il Montello e tutta la riva destra del Piave, tranne brevissimo tratto a Musile, dove la lotta continua, sono tornati in nostro pieno possesso.

Finora sono stati accertati oltre 4000 prigionieri. Un ingente bottino di armi e materiale di ogni specie è caduto nelle nostre mani. Uno straordinario numero di cadaveri austriaci ricopre il terreno della lotta, a testimonianza dello sfortunato valore e della grande sconfitta dell'avversario.

DIAZ.

I senatori e i deputati si recano a Palazzo Braschi a compiacersi con l'on. Orlando

Roma, 24, sera.

I deputati che si sono recati a Palazzo Braschi, dall'on. Orlando, furono oltre duecento.

Vi erano deputati di tutti i partiti dell'Intesa, del Fascio e del nuovo gruppo costituitosi in questi giorni. Fra la più viva curiosità dei presenti, l'imponente gruppo dei deputati è giunto a Palazzo Madama, ove erano ad attenderli i senatori.

Per prima Nava ha preso la parola, a nome dei Deputati, e subito dopo Orlando, che è stato accolto da una vera ovazione. I deputati hanno applaudito. Il presidente del Consiglio ha continuato: «Sono stati trovati alcuni documenti dell'esercito austriaco nei quali si dice che il 15 giugno sarebbe stata fatta la pace a Parigi». Nuovi applausi. «Ma — ha proseguito — siamo andati noi a portare la pace a Vienna». I deputati hanno applaudito. Il presidente del Consiglio ha continuato: «Sono stati trovati anche documenti di Stambulik, comunicati a me da cinque ambasciatori. Un ministro aveva una lunga conferenza nella quale parlava di pace. Ma non si parla di pace se Marte infuria dall'Aquila. Ma l'augurio che ne avete fatto conferma non è vana cosa del sacrificio. Ho eseguito un lavoro grandioso materiale, morale, politico dell'unità, che pare finisca una guerra». Tutti i presenti hanno preso a queste parole l'on. Orlando ha ricevuto proposte. «La realtà sul quale il nemico era stato preferibilmente lottato fin dai primi giorni della sua offensiva: il significativo principale, che dall'insieme dello svolgersi della battaglia risulta, è quello chiaramente a colpo che seguono gli avvenimenti sui Balticini, era questo: trionfare per la Val Brenta, sbucare su Bassano. Ma questo suo obbiettivo fu troncato dall'urto dall'esercito nostro, poiché il nemico fu inesorabilmente arrestato. E possiamo dire questo: che i nostri soldati sono stati meravigliosi». Un applauso vibrante è scoppiato a queste parole. L'on. Orlando ha insistito: «Non si tratta di cercare frasi, esse sarebbero inferiori al valore dei nostri soldati, che sono stati bravi, eroici, magnifici come sempre. Un nuovo applauso scoppia fra i presenti. Eroici noi avevamo avuto contro di noi anche la forza della natura. Bisogna fare questa constatazione: il Piave si è dimostrato italianissimo. Si è gonfiato, ha straripato, ha travolto i passaggi del nemico quando era necessario per la nostra difesa. Nei tempi dolorosi dell'ottobre anche la natura ci fu ostinatamente avversa. Il Tagliamento, allora, si ingrossava quando dovevamo passare noi; tornava in magra quando passavano gli austriaci. Ma, a parte il fiume, fu anche merito della nostra artiglieria, meravigliosa, precisa, se potemmo imporre al nemico di ripiegarsi mentre esercitammo contro di lui una pressione formidabile e non lo lasciammo un minuto tranquillo. Questa è la storia essa semplice della battaglia vinta. E non esito a dire che l'esercito può, in un certo modo, tramutarsi in un fiotto di maggior gloria per l'Italia. Il nostro popolo non aveva mai subito un rovescio simile. La grandezza di un popolo sta nel sapersi rialzare da questi colpi tremendi. Il nostro popolo si è rialzato! Queste cose che veramente di certi momenti ci rendono l'animo straziato ed angosciato, e che il pubblico ignora. Ad esempio, in quei tempi angosciosi noi avevamo l'esercito che aveva provvigioni di farina per una decina di giorni soltanto; di fronte delle provviste che rimasero senza tariffe fino a dieci giorni. Eravamo senza cartoccie. I treni viaggiatori rimanevano tutta la giornata per questa mancanza. Orbene, noi tutto abbiamo attraversato e abbiamo superato. Ricordando tutto ciò io vedo di fare la migliore valutazione della forza, della tenacia e della volontà del nostro popolo».

L'on. Orlando pronunzia queste parole con uno dei suoi tipici travolgenti e subito nella sala prorompe in applausi alle manifestazioni. Si grida da ogni parte: «Viva l'Italia!», «Viva Diaz!». Al grido: tutti acclamano. L'onorevole Orlando allora riprende: «Viva l'Italia. Viva il Re, che vigila dove era l'Italia! Evviva il Parlamento, che, disgiunto fermamente, si è ricostituito con grande dignità e con alto spirito di Patria». I deputati tornano di nuovo ad applaudire, aggiungendo qualche felice chiosa di lode a tutto l'operato del presidente del Consiglio. Quindi tutti vanno a stringere la mano all'on. Orlando e la sala del Consiglio dei ministri rimane vuota e vi rimangono soltanto gli ufficiali che si recarono ancora per lo scrivere di Palazzo Braschi fu sulla strada, ove si era riunita una folla numerosissima, che attendeva di conoscere con che il capo del Governo aveva detto alla rappresentanza nazionale.

All'on. Orlando è stata offerta una simbolica raffigurante la Vittoria, con la seguente scritta: «A Vittorio Emanuele Orlando, che con la parola, con l'esempio, con la fede, conduce il popolo italiano alla vittoria».

La sanguinosa disfatta austriaca

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIERE GENERALE, 24, ore 2.30

Rappresentandoci in termini schematici e precisi la tristissima situazione delle truppe delle due Armate austriache rimaste a cavallo del Piave, chiaramente diceva che la situazione avrebbe dovuto in qualche modo risolversi, essendo insostenibile oggi il peso che, di fronte alla nostra pressione, il Comando austriaco costretto al ripiegamento aveva di rimanendo a quel poco terreno che si era preso con un cervello di settanta Divisioni, appoggiate da settemila bocche da fuoco. Le riserve possono talvolta essere capitanate, ma questa è una catastrofe per il nemico, un fallimento per il Comando, che il più ottimista fra gli italiani di fede non avrebbe mai osato sperare. Quando all'ottavo giorno dell'offensiva che doveva dargli in pegno Venezia, si vede l'austriaco ripiegare in tal modo, si sente istintivamente che la faccenda ha volto al catastrofico e che nell'aria si diffonde quel caratteristico sentore di lugubre che con nessuna circonlocuzione il nemico riuscirà a coprire.

Duecentomila austriaci fuori di combattimento

L'Austria è di nuovo caduta in uno dei suoi sanguinosi errori militari che hanno reso celebri nella storia le qualità combattive dei suoi soldati e l'insipienza dei suoi generali. Non siamo ancora in grado di prendere per il lungo e per il largo le misure all'attuale rovescio, e del resto non ci è fretta: le conseguenze di questa sciagurata avventura non saranno in Austria né poche, né lievi, e non toccheranno soltanto l'esercito. Si erano mossi con valigie, con bauli, con sacchi, con colonne di autocarri per caricare il bottino e le belle prede. I quadri delle nostre chiese, i mobili delle nostre ville, i grani dei nostri campi, i bozzoli dei nostri telai, ed eccoli che si ribellano a Dume con le forze di due Armate, avendo perduto in nove giorni almeno duecentomila uomini, più di ventimila al giorno. Li attende nella retrovie Carlo, che comandava l'offensiva ed attendeva la vittoria per apporre il suo nome sotto i bollettini. Povere sue truppe! Come folle di cosamisercale, perché, a onore nostro, esse hanno combattuto fino all'ultimo, e combattono ancora, mentre scrivo, leoninamente. L'Austria ha ancora un superbo soldato. Esso cede fatalmente al macello in cui i capi lo hanno sospinto. Ma i nostri fanti sanno di avere sopraffatto e vinto un forte. La battaglia del Piave è stata un duello di giganti. E' una piena vittoria. Coverti ributtati oltre il Piave, ma del vero valore del vocabolo vittoria possono testimoniare soltanto coloro che hanno veduto dappresso come il nemico combatte. Fermato, inchiodato al principio delle sue mosse, l'austriaco si è battuto e dibattuto per oltre una settimana con uno spreco di sangue che impressiona. Con il fiume alle spalle, nelle peggiori condizioni in cui possa trovarsi un esercito, l'avversario ha cercato fino all'estremo delle forze di combattere la sua stessa sciagura. Non riusciva quasi più a rivedere vivere dall'altra sponda; era tagliato fuori dalle basi di tutti i rifornimenti. I Comandi erano arrivati a farli buttare dagli aeroplani qualche sacco di pagnotte inzuppate, sfruttando per delle grosse unità un espediente che può convenire ad un presidio di cento uomini. La situazione era tale in tutti i cinquanta chilometri di fronte, che un generale-brigadiere, non potendo resistere allo strazio, due giorni fa si faceva saltare le cervella. I campi dove queste decine e decine di migliaia di uomini hanno combattuto mettono lo sgomento ed il terrore nell'animo, eppure vi sono ancora nuclei e reparti che si ostinano a difendere quei luoghi che non possono parlare loro di altro che della piena, intera, irrimediabile sconfitta. Non per lodare il nemico, ma per esaltare noi che lo abbiamo superato, massacrato e travolto, diciamo queste cose. Ma lasciamo parlare i fatti. Da due o tre giorni, causa deficiente situazione atmosferica, non ci dimostravamo che gran decisione avrebbe dovuto prendere il nemico. Egli attaccava e contrattaccava, egli non ha mai cessato fino a ieri di dimostrare un coraggio aggressivo su tutto il fronte del Piave, degno l'impressione che i suoi sforzi sanguinosissimi tendessero ad infrangere la nostra resistenza.

La vigorosa pressione italiana

Il nemico aveva avuto un insuccesso militare completo: quella breve zona navigabile che aveva occupato l'ansa di Wurm e che era, in profondità, di due o tre chilometri al massimo, non gli serviva a nulla: era una debolezza non una cerniera propria base sarebbe stato di ulteriore sviluppo. Il nemico era in una situazione precaria e grave, causata in qualunque momento da un nostro vigoroso colpo di offensiva. La situazione materiale, come riconoscono, ora debbiamo le truppe logorate della resistenza accanita dei nostri, in condizioni da non poter essere ritenute che con grandissimo sacrificio, a prezzo di perdite continue. Alcuni punti sono stati presi da noi tre o quattro volte il nemico e dal nemico tre o quattro volte ripresi, con una tenacia veramente degna di grande ammirazione. La situazione morale era ritenuta grave col fallimento e la sconfitta su tutta la fronte. Dopo la causa dei reiterati avvenimenti di oggi e della decisione a cui fu obbligato il Comando austriaco di abbandonare completamente il suo piano strategico. E' certo che il nemico spera di rincalzare segretamente, ma con altrettanta tenacia del nostro contegno, ma non è riuscito. Stanno strettamente noi lo tengono afferrato con sulle ortaglie. Nella notte egli non ha mai cominciato qualche ritiro di reparti consistente. Per non diffondere fra i combattenti della riva destra la voce del ripiegamento, i Comandi di oltre Piave avevano preso a mascherare questa grave decisione presa col dare alle truppe stanche in illusione di un cambio; ma le truppe che avrebbero dovuto sostituire quelle invitate a riposo, naturalmente, non furono mai traghettate e quelle che toccarono al di là ripassarono solo nella vana speranza la notte seguente. Chi pensa da sano intreno non può negare la direzione presa dal Comando: ne aveva ben valide le necessità fatali.

Ma ripieghiamo gli eventi, seguire per ordine, cominciando dal fronte della Terza Armata. In quel settore, che a sud del Montello andava da Palazzon a Salgareda su una lunghezza di circa 25 chilometri, circa a «Mezzanelli», e precisamente da Palazzon a Casa Zonta, che fu campo di battaglia furiosa, erano rimasti in nostro dominio, a sud di Casa Zonta cominciava l'occupazione del nemico che aveva puntato ripetutamente su Candelù, a punto più vicino a Treviso, e testa di una strada importante che conduce alla città. Candelù era stata presa e ripresa più volte dalla Brigata Caserta che all'inizio teneva il fronte della sponda in corrispondenza della Isola Maggiore ai Sette Casoni e in linea su questo tratto oscillava in una distanza minima dal fiume di un chilometro alla massima di tre chilometri in corrispondenza della grande rotabile Ponte di Piave-Treviso, contro la quale il nemico aveva concentrato uno sforzo massimo, appoggiando a una nostra Divisione ben quattro Divisioni sue, senza riuscire a portare la sua spinta oltre la fascia marginale. Anche nella notte sul 23 si combatteva aspramente a Casa Martini, proprio a cavallo della strada per superare la fascia marginale ed investire la difesa del campo trincerato di Treviso nella località di San Biagio di Cavalla. Questo episodio faceva credere che il nemico volesse ad ogni costo aprirsi un varco, non rivelare nessun rallentamento nella sua metodica quanto vigorosa pressione.

La disperazione del nemico

All'alba del 23 avevamo notizia che il capo saldo di Casa Martini alla fine d'ottobre vicende era stato occupato dai nostri. Nella operazione erano stati fatti prigionieri, i quali stendere notizia che le truppe nemiche, contenute nella breve fascia dove il valore delle nostre le avevo asserragliate, sbalorditi dal continuo, ininterrotto fuoco delle artiglierie che taglivano le comunicazioni sul fiume, lasciando gli uomini quasi senza viveri, da tre a quattro giorni erano state costrette a passare il fiume. Il comandante di Casa Martini era stato dal nemico — è giusto rendere questo omaggio al suo grande valore — difeso con le forze della estrema disperazione. Mentre i prigionieri davano al Comando queste notizie, giungevano conferme da tutti i punti della linea dove i nostri, continuando la pressione, si accorgevano di una rarefazione degli elementi di difesa e stavano procedendo in varie direzioni verso il fiume. Nell'ansa si ributtavano ancora in una resistenza di gruppi tenaci armati di mitragliatrici che cedevano il terreno solo palmo a palmo, adempiendo con vero spirito di abnegazione il loro ufficio di nuclei di copertura. I nostri soldati si buttavano avanti alacremente: non avevano altro desiderio, altra brama che giungere al fiume, e ricacciare di slancio le posizioni dovute lasciare nei primi giorni d'ora offensiva. Ho loro sotto gli occhi cifre e notizie circa 20 prigionieri stremati dalla fame. Si vedevano chiaramente i segni della vita arrendo con le truppe avevano avuto: ci esempio le corvées decimate dalla artiglieria, materiale copioso abbandonato in circostanze, comandi di reggimento in cui, abbiamo accodi, cercare in sottrazione che avevano bevuto l'ora, fra i morti, feriti, morti ed altri, che ebbero subito le più sofferte esecuzioni dopo una settimana di dolori incredibili.

Con nelle prime ore del pomeriggio tutto il cratere elaborato di fronte fra Palazzon e Salgareda erano occupati dalle nostre truppe vari nuclei di fra cui una certa resistenza si nostri, in Ora intorno con bottino di cannoni e con mitragliatrici. Specialmente questa reazione, che dimostrava la sua presenza e la capitanata sulla sponda sinistra, si vedeva e sentiva, arrivati al fiume, schierato un ribbino di ponti di barche, sulle testate delle passerelle, in atto di voler passare ad ogni costo. Una pattuglia di cavalleria, che aveva coi fuoli coperto il rastrellamento e con una punta di esplorazione sulla grande rotabile di Ponte di Piave aveva preceduto tutti, si lanciò sotto il fuoco delle mitragliatrici che, inducevano il ponte e si fermò sulla riva, bene di assicurarsi e rimanere in forza.

Ma impossibile arrestare il passare, perché il ponte era saltato, ha organizzato la magnifica e commovente opera di soccorso pietoso verso coi nostri come ai nemici da quei reparti della Croce Rossa americana che non si sono lasciati a spiegare e raccogliere i feriti fino alle primissime linee in cielo del nemico che non si fece riguardo di colpire anche quei benemeriti che prestano alla cooperi, per la grande volubile. Un soldato abbattuto sulla cresta di questo tratto di fronte, ha fatto un lugubre quadro delle condizioni dell'Austria. Egli veniva da Vienna. Disse che la guerra deve finire presto per le condizioni impossibili di vita.

I tiri della nostra artiglieria

Il settore che va da Salgareda all'ansa di Zenson, dove si chiudevano e comprende le rotte di Zenson, Lampol e Conte, settore delicato, appunto per questi stessi motivi sulle quali si trovano al nemico facilità di costruire testa di ponti. Qui gli austriaci cercarono di allargare, con deliberate, sulle rotte di Zenson e di Conte, mentre gli alleati fallirono nell'ansa centrale di Lampol. Mancava in la resistenza di alcuni reparti che dopo non cinque giorni tenevano ancora sulla riva del Piave resistevano appoggiati agli argini e al greto. L'opera di questi elementi fu di somma utilità, poiché impedirono al nemico cinque volte superiore di numero di aprire un largo corridoio per muovere poi al forzamento della successiva linea del Montello. Qui saranno contro la giornata 25 a. ben cinque divisioni austriache, la 44.a, la 26.a, la 9.a cavalleria, la 57.a e la 30.a. In questo settore il nemico, avendo fallito in pieno l'attacco frontale agì ininterrottamente con colpi alle ali, ripetuti, violenti, ininterrotti, i quali approfittando a nord dei passati sfondamenti avvenuti lungo le direttrici San Biagio di Cavalla, Treviso e in misura anche più forte a sud nel triangolo Fagarè, Capo d'Argine, San Donà cercava non puntate convergenti al centro di scalzare le successive linee di difesa. Era quindi un settore per lo stesso fortissimo, ed deficiente, una grave minaccia alle ali. Qui battevano cannoniere le «Ferrara», le «Avellino», reparti di bersaglieri ciclisti e nella giornata del 19 le 2.a brigate cavalleria con squadroni del «Vittorio» e del «Milano». Tutti gli altri reparti d'artiglieria, genio, telefonisti, telegrafisti e automobilisti gareggiarono nell'adempimento del dovere e nella più grande resistenza, anche nelle più critiche condizioni. Una batteria da 240 in difesa con a corpo a corpo coi pochi inabili. Vi fu tale concentramento di fuoco che gli attacchi più poderosi erano in pochi minuti infranti, disorganizzati e subivano perdite enormi. Magnifica poi era il tiro continuo dell'artiglieria di questo settore rivolgeva contro i ponti non appena dagli aeroplani era segnalata la loro costruzione e il riattamento. L'artiglieria tagliò crudelmente i nervi e i tendini al nemico, al quale non fu mai data né di giorno né di notte una sola ora di tregua. La vita gli fu resa assolutamente impossibile. Qui l'ultimissimo mio attacco fu fatto nella giornata del 19 in direzione di Monastier. Nella notte sul 20 venne da noi organizzata completamente l'azione di contrattacco, la quale fu subito iniziata e proseguita nella giornata del 20. Ripiegamento il nemico quasi alle sue posizioni di partenza dell'immediato sentiero del Piave.

I primi sintomi della ritirata

In questo settore la lotta fu sempre tenuta sul nostro primo sistema difensivo. La linea del Meolo non fu mai intaccata. Solo in un certo momento avrebbe potuto allargare il proprio respiro. La nostra difesa, magnificamente sistemata a zone, fece i miracoli resistere. L'attacco, per quanto violentissimo, non riuscì a sconvolgere. Fu impossibile dalla distruzione del terreno, dal fuoco delle artiglierie, dai contrattacchi subito, appoggiati da numerosa cavalleria. Nella giornata del 22 non si fu nulla di nuovo da parte del nemico. La notte passò tranquilla, eccettuati i soliti allarmi. Alla mattina del 23 si sentì che era all'alba completa ritirata: realtà stava avvenendo. Un ordinato subito ai vostri di tenersi pronti, avanzando, di ciò che succedeva. Da sulle rive antimeridiane un continuo affluire di comandi di ufficiali di nostri reparti che si portavano avanti. Prima di mezzogiorno furono interrotti gli ordini circolari per allacciare i contatti dalle molteplici partite, le quali cominciavano tanto più lentamente di quello era già in corso l'azione controffensiva e completa di quella felicemente effettuata nei giorni 21 e 22 che era intesa a ridurre il perimetro delle nostre linee ed un certo numero di attacchi e cercare anche da altre parti allacciare parte di noi. Isolata resistenza, tutte le forze furono spiegate all'azione decisiva, per vedere che il nemico aveva ancora disponibili sulla riva destra numerosi reparti bene inquadrati e decisi a difendere strenuamente il terreno. Il Comando italiano decise immediatamente di non concedere al nemico il vantaggio di ritirarsi senza combattere e di costringerlo a lasciare sul terreno gli ultimi uomini e materiali. Così avvenne. Il nemico, che aveva avuto la sua ritirata, ha dovuto lasciare sul terreno gli ultimi uomini e materiali. Così avvenne. Il nemico, che aveva avuto la sua ritirata, ha dovuto lasciare sul terreno gli ultimi uomini e materiali. Così avvenne. Il nemico, che aveva avuto la sua ritirata, ha dovuto lasciare sul terreno gli ultimi uomini e materiali.

L'ebbrezza delle truppe vittoriose

Così dunque nella giornata di ieri 23 riconquistammo verso mezzogiorno Fagare, alle 13 e 5 giungeva la notizia dell'occupazione di Ponte di Piave, verso le 18 l'occupazione di Zenson, alle ore 20 circa l'occupazione di Ronche dove sono catturati 300 prigionieri, alle 20.30 cade il caposaldo di Capodargine e viene raggiunta e superata la linea del Gorgazzo. Verso il mare i nostri procedono dalla testa di ponte di Cortellazzo. Soprattutto le truppe di copertura resistono ferocemente per salvare gli uomini ed i materiali; nel saliente costituito in regione San Donà bisogna conquistare il terreno palmo a palmo. Vi è una gran frequenza di mitragliatrici. Il nemico ha dei trasportato cannoni e cerca di prender tempo per farli in salvo. I nostri meglio celibri scoprono un fuoco di sbarramento e di inabbissamento micidiale. Gli austriaci si abbattono in un vero inferno di fuoco delle artiglierie dei nostri che incalzano da ogni parte, accorrono in folla di una vera furia vendicatrice. Uno all'ultimo vuol far pagar caro al nemico il conto delle ultime ore che gli restano da passare sulla sponda destra. Quelli fra i nostri che rimangono feriti e non possono assolutamente più proseguire si mettono piangere, urlare di rabbia; alcuni stanno a terra si raccomandano ai compagni di stare sollevati, sorretti, aiutati e di andare avanti; vogliono vedere, combattere, non si rassegnano ad essere assenti, rifiutano di farsi trasportare indietro alle ambulanze. I feriti gravi implorano di essere lasciati dove sono; se debbono morire vogliono morire in mezzo alla gioia, alla festa, al delirio dei compagni. L'entusiasmo che anima le truppe in questa giornata di vittoria non è paragonabile neanche a quello del primo mosto di guerra. Non abbiamo mai veduto nulla di simile neanche per la presa di Gorizia. Vedemmo passare uomini addirittura trasumanati: hanno il volto radiante della vittoria. Mentre così celebrano le cose sul fronte della terza Armata, più a nord i nostri hanno rioccupato tutto il Montello. Sul terreno dell'offensiva fra breve non vi sarà più un austriaco.

Come fu rioccupato il Montello

Già avevamo che il Montello avrebbe potuto essere un osso di sicuro una posizione importante, ma è nulla che si avesse occupato tutto e di primo impeto. Nei boschi, nelle doline, nelle vallette sinuose di questo colline a forma di dorso allungato si possono celare quante forze da fuoco si voglia. Un avversario che vuole sistemarvi la propria artiglieria, dovrà da quel lungo gruppone avvalersi le retrovie delle linee del Piave ed una parte di quelle dei truppe. Una simile minaccia di attacchi avrebbe difficilmente sopportabile a lungo, perciò la contrattacco italiano sul Montello fu accuratissimo, a fondo. I nostri preparativi si protrassero in modi quasi normali, che disorientarono il nemico. Secondo notizie venute a volerla che egli vi abbia compiuto numerosi lavori. Vi furono sufficienti i mantenere all'offensiva la sua linea difesa. La vera azione offensiva era passata nelle mani dei soldati: cercarono fin dove si poteva, di contenerci, di sopraffarci, con il fronte, con le flanche con incursioni con infiltrazioni ed anche con disegni di accerchiamento. Ma nella prima fase d'attacco decisiva, anziché acquistare, venne perduto terreno. Il saliente gli costava troppi uomini e non si credeva nulla organizzazione difesa, incapace di

...si erano attaccati con tutte le forze e con tutta l'anima alla parte che li nemico premeva di strappare. Per il nostro soldato pareva fosse venuta una questione di onore riprendere tutto il Montello. Ribaltare gli austriaci che lo avevano conquistato la settima volta...

...delle sette colonne di assalto ... alleggerimento vero, subitaneo ... quei reparti che rimasti isolati alle spalle ... si, erano chiusi nei loro piccoli ... trincerati e non si arrendevano e for... ... di soldati con scelte sortite, ... sanguinose irruzioni, in mezzo ... alle riserve. Questi nuclei con ... sacrificio a rendere impos... ... manenza del nemico sul Montello ... generale non potè far erre... ... saliente, esso doveva ricon... ... ieri si sia la sensazione del ... nemico dal Montello, i nostri ... avanzarono che, lasciati continuamente ... e dei cannoni, tutto il re... ... arancione divisa in pattuglie ... e gruppi, in schieramento a scaglioni, ... convenienti per battaglione, allo scopo di ... disperdere i nuclei avversari. Le ... avanzano calme ma rise... ... ogni dolina, terreno, respu... ... di rastrellamento e di previsione ... per necessità pura, ma fruttò buon ... prigionieri, armi rotate, ed abbondante bottino di mitragliatrici, bombarde, munizioni, materiali di ogni genere. Potemmo così ricacciare quattro cannoni di medio calibro che durante le varie vicende della lotta avevano dovuto abbandonare e che avevano precedentemente dell'artiglieria prima di lasciare ... ... commovente, emozionante fu sotto l'acqua scrosciante della pioggia la marcia dei soldati che la sensazione della completa ... ... avanzavano. I soldati erano intrat... ... cantavano lieti baldanzosi i loro inni ... «Al Piave! Al Piave! ed anche ... ... Mentre si compieva questa ... ... distruttrice, intercalata di scontri, di ... corpo a corpo, di cure prodigate a ... ... per più giorni abbandonati ... una scena indimenticabile. Vol... ... fanterie librandosi a lungo, ... a scendendo a basse quote, ... di aeroplani seguiti dai ... ... gli aviatori agitavano bandierine. I ... ... a terra con acclamazioni ... ... delirante. Finalmente tutta la ... del Montello, già occupata dal nemico, ... parte nord-orientale, fu scrutata ... ... palmo a palmo. Verso sera sul Mon... ... non vi era più un solo austriaco. Il grosso ... truppe nemiche era diretto in fretta ... verso la strada di Nervesa e Santa ... per concentrarsi decimato dal nostro ... presso Falze e prendere poi di lì le ... di Vidor, Valdobbiadene e Susegana-Conegliano. Le truppe di copertura e le retroguardie furono in buona parte fatte prigioniere.

LUIGI AMBROSINI.

Un ringraziamento di Diaz
a nome dei combattenti

Roma, 24, notte.

Ad un telegramma di vivo felicitazione inviato ieri da S. E. il presidente Marcora a S. E. il generale Diaz, il Comandante Supremo ha risposto in questi termini:

«A S. E. on. Marcora, presidente della Camera dei deputati. L'alta parola rievocatrice dell'Eccellenza Vostra, inspirata a tanta nobiltà di entusiasmo ed è tanto ferrea di vibrante amor patrio, giunge particolarmente gradita ai vittoriosi combattenti in questi giorni di pura gloria per le armi nostre. Accolga l'Eccellenza Vostra i sensi della più profonda e sentita riconoscenza.»

Omaggio a Orlando
dei funzionari del Ministero

Roma, 24, notte

Stamane, appena giunti, il presidente del Consiglio e Paolo Orlando, con i funzionari del Ministero dell'interno hanno voluto fraternizzare con la più manifestazione di affetto e di simpatia. Tutti i funzionari, gli impiegati del gabinetto del ... ... ministro, il capo di ... ... commessi per ... ... spontanea, manifestativa dimostrazione. Ha preso per primo la parola ... ... direttore generale della pubblica ... ... come decano dei direttori generali ... ... Severo, il comm. Sorge ha detto ... ... funzionari di questo Ministero, combattenti ... ... esso dell'esercito e per la rinnovata ... ... Patria, vogliono in questo momento ... ... rendere omaggio a Vostra ... ... per ricordarle che fino da ... ... degli provvisorio ... ... di fede ... ... e momenti della più grande ... ... la fede del capo del governo e ... ... che ha messo tutte le energie ... ... compiuto tutte le possibili ... ... il parole dell'esercito, che ... ... sulla via del sacrificio. Con ... ... i funzionari del ministero ... ... attorno intorno a Vostra E... ... Orlando. L'on. Orlando, commosso ... ... ringraziò vivamente ... ... questo Ministero, che ... ... una fede indistruttibile ... ... Patria, poiché da Roma era stata in... ... la **controffensiva.***

La rotta austriaca sul Piave
nei suoi riflessi politici
Commenti dei fogli di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

*Il breve comunicato di guerra ... ... ieri sera ... ... Nella ... ... ha ... ... ma per i ... ... Per ... ... ma ... ... Mentre ... ... Montello, ... Piave, ... Montello ... ... Montello ... ... Montello

Giornali e Riviste

La Francia continuerà la guerra fino all'ultimo uomo, fino all'ultimo cannone, fino all'ultimo fucile, fino all'ultima cartuccia, fino all'ultimo soldato, fino all'ultimo francese, fino all'ultimo bambino, fino all'ultima donna, fino all'ultima vecchia, fino all'ultimo vecchio,

ULTIME NOTIZIE

La gravità della sconfitta austriaca

ROMA, 24.

La vittoria nostra era assicurata fino dal 22 giugno, quando il nemico, già fulmineamente battuto da noi e da contingenti alleati sull'altopiano di Asiago e nella regione del Grappa, era ormai addossato al Piave nella zona del Montello e tra Candelù e Capo Sile, mercè la strenua tenacia e l'irruente impeto delle truppe nostre. Le armate dell'arciduca Giuseppe e del colonnello generale Von Wurm, costrette da contrattacchi delle nostre fanterie entro una striscia angusta di terreno, dov'erano facilmente e schiacciate da un continuo fuoco, dove i rifornimenti erano più che precari, perchè i ponti e le passerelle testè attraverso il Piave erano di continuo spezzati dal tiro preciso delle nostre batterie e degli aeroplani, erano ormai ridotte alla impotenza, erano prima! vinte. Ma la loro sconfitta, come quella delle truppe di Conrad, riceve un'impronta di evidenza materiale, si può dire, dal precipitoso ripiegamento oltre il Piave. L'avversario, come si può argomentare da un suo bollettino di sapore meteorologico, «in cui ci parla di Piave in piena, cercherà d'attribuire alla sua ritirata un carattere di desistenza spontanea. Per la verità, il Piave, nel momento della ritirata, era in magra, e a questo fatto sopratutto deve il nemico l'aver potuto riportare oltre il Piave una buona parte delle sue truppe. Poichè se i guadi gli fossero mancati, se avesse dovuto cercare soltanto sui ponti e le passerelle pontonemente rabberciati sotto il nostro fuoco le sue perdite sarebbero state anche più spaventose di quelle che ha subito. La ritirata oltre il Piave è la conseguenza diretta, il corollario naturale, la conclusione ferrea della battaglia, che noi abbiamo dato al nemico in risposta alla sua offensiva. Battaglia d'arresto prima, colla contropreparazione d'artiglieria e con la resistenza sulla prima fascia di trincee, resistenza attiva lotta di contrattacchi, battaglia controffensiva più tardi quando i progressi compiuti dall'avversario sul Montello e lungo il Piave, l'affacciarsi sulla destra del fiume di una ventina delle sue Divisioni e lo spostamento in avanti delle sue artiglierie ci consigliarono di opporgli azioni a masse preparate da concentramenti di fuoco di estrema violenza ed intensità. Sconfitto in montagna e in pianura, disanguinato da perdite enormi, esausto di forze e di mezzi, spogliato dei vantaggi iniziali conseguenti, visto insomma, il nemico ha dovuto ritirarsi. L'esercito italiano può gloriarsi di aver battuto, col valido appoggio di Divisioni alleate sull'altopiano di Asiago, tutto l'esercito austriaco. (Stefani).

La vittoria italiana
esaltata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte

Il gran pubblico di Londra si è svegliato stamane ad un altro sorriso, la più luminosa ed eccedente delle campagne di questo anno. Le notizie dei giornali, che l'Italia continua a tenere accuratamente per la verità dei suoi soldati, gli hanno annunziato con parole brevi, ma lusinghiere, che gli austriaci battuti on ritirata verso la sponda sinistra del Piave. La loro maggior fortuna, pel momento, è di riguadagnare le posizioni di partenza senza lasciare nelle mani dei nostri prigionieri e nei nostri magni e nella vecchia dei nostri bottini di macchine. Non è poi un insuccesso, ma non disdice a, forse, qualcosa di peggio la prudente formula di Orlando ieri sera sulla natura di certi ordini di movimento, si prospettano avvenimenti grandiosi.

Non vi resta, naturalmente, di sorpresa per gli esperti osservatori del caso militari. Era ovvio, come nota anche il Daily Chronicle, che gli austriaci, se non potevano avanzare più oltre, dovevano tornare indietro, giacchè mancavano materialmente pel Piave e le loro spalle ed un ritiro due di non fosse rimasto sollo in balia delle nostre truppe non potevano sopravvivere. Comunque, il loro compito si riduce l'immediata preoccupazione di quella di non il nostro esercito come scrive il Daily Telegraph, «quando degli alleati si sentivano immediatamente oppressi se un simile raggio di luce avesse illuminato le proprie tenebre e restituito istantaneamente all'Italia il suo diritto alla prodezza civile di spettare il premio di successo che essa ha saputo guadagnarsi. Comunque, il fatto compiuto rimane che il valore, giocato, mentre ogni sagacia più cauta vegliava sull'azzardo, ha vinto la partita, quella partita la cui posta ultimissima è il trionfo traverso il cuore della monarchia».

I fogli popolari assumono il tuono: «Il popolo inglese — scrive il Daily Express — comprende l'importanza che assume la vittoria italiana per tutte le nazioni libere e nota in generale gli stanni le sue sfide, attualmente contrastate, che tali hanno costretto un grande esercito nemico a ritirarsi dalle posizioni che aveva occupato in territorio italiano. Una sconfitta grande e decisiva è quella che gli austriaci hanno subito. Per il momento è impossibile dire quale sia la vera estensione della loro perdita, ma essa è certamente molto grave. Il Daily Mail commenta che «la battaglia in Italia è terminata con un risultato che è stato della guerra. È ben che l'Italia sia stata così compensata dei suoi molti sforzi e sacrifici e meritato per la causa della guerra. Mentre di ora, la stampa di Westminster proclamando le sue straordinarie lodi, ed i suoi giornali illustrati pubblicano ritratti di Venezia, hanno ritenuto un tempestivo omaggio di favore verso la causa alleata. Riconoscono di romanzo interessano questi tributi personali. Si rammenta il ricupero ed il ritorno in Italia, dopo la caduta di Annibale e si trova che l'identico animo sopravvive nei combattenti italiani di oggi. A parte di ogni armata, anche fanno affluvento i rinforzi, dei tutto volontari nuovo attacco contro il nemico e dopo la presa del Piave una forza straordinariamente unita e moderna. Il suo Comando sembra audace e sicuro di proporre le operazioni col valore e della tenacità ai nuovi pericoli. Ma il suo successo dipende, più di qualsiasi altro, dal consenso e dalla cooperazione degli alleati. Non vera più considerare che su un solo fronte. Tutte le speranze che l'Austria fondava sul successo della sua offensiva si sono dileguate. Ma dopo quella bancarotta, quali nuovi e subdoli inganni tenderà? — si chiede lo scrittore — Una cosa sembra possibile: che l'Austria alla più alta prova, ma uno stato che dia nazionalità durature e efficienze di altre, che potrebbe durare quando non può dare a quelli che vi vivono nemmeno le più elementari garanzie dell'ordine e della sicurezza? Chi può tenere vantaggio a vivere in una forma di vita che i vincitori vi modificano e i cui ordinamenti sono cosi di una essere mai vitalizzati Nessuno, neppure la stessa gloriosa Germania, potrebbe in avvenire ingannare la pubblica opinione del mondo che Burian riferì con insistenza. Perchè l'Austria possa liberarsi di tutte le sue difficoltà occorre che in questo caso non sia più limitata per la Serbia, e lasci all'avvenimento in Grecia a trattare dopo la sconfitta, esempi può dare. Grecia infatti possiede dinanzi alle rivendicazioni dell'irredentismo italiano senza essere costretta dalle rivendicazioni di tutte le altre nazionalità espresse. Il conte Burian comprende come noi che il problema è irrisolvibile, quindi non cerca che di guadagnare tempo, accantonando sulla via verso il quale indirizzò nel 15 giugno. Forse l'esercito italiano, rafforzandosi di vittoria, impedirà al governo di Vienna di fare il suo calcolo.»

D. R.

Una nota del *Temps*
sull'Austria dopo il rovescio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

«Festeggiamo doppiamente la vittoria italiana, data sulla Venezia e datata per fuori dell'Italia, non arriva il Temps in merito al suo pensiero immediato, nel quale ravvisa ancora una volta che la sorte dell'offensiva austriaca non supera prova di quella verificata che si dimostrano più di qualunque altra nel corso della guerra attuale, e che l'Austria in nessun caso non dovrebbe sperare con qualche successo. Venezia, hanno vibrato un fortissimo colpo in favore della causa alleata. Riconoscere di romanzo interessano questi tributi personali. Si rammenta il ricupero ed il ritorno in Italia, dopo la caduta di Annibale e si trova che l'identico animo sopravvive nei combattenti italiani di oggi. A parte di ogni armata, anche fanno affluvento i rinforzi, dei tutto volontari nuovo attacco contro il nemico e dopo la presa del Piave una forza straordinariamente unita e moderna. Il suo Comando sembra audace e sicuro di proporre le operazioni col valore e della tenacità ai nuovi pericoli. Ma il suo successo dipende, più di qualsiasi altro, dal consenso e dalla cooperazione degli alleati. Non vera più considerare che su un solo fronte. Tutte le speranze che l'Austria fondava sul successo della sua offensiva si sono dileguate. Ma dopo quella bancarotta, quali nuovi e subdoli inganni tenderà? — si chiede lo scrittore — Una cosa sembra possibile: che l'Austria alla più alta prova, ma uno stato che dia nazionalità durature e efficienze di altre, che potrebbe durare quando non può dare a quelli che vi vivono nemmeno le più elementari garanzie dell'ordine e della sicurezza? Chi può tenere vantaggio a vivere in una forma di vita che i vincitori vi modificano e i cui ordinamenti sono cosi di una essere mai vitalizzati Nessuno, neppure la stessa gloriosa Germania, potrebbe in avvenire ingannare la pubblica opinione del mondo che Burian riferì con insistenza. Perchè l'Austria possa liberarsi di tutte le sue difficoltà occorre che in questo caso non sia più limitata per la Serbia, e lasci all'avvenimento in Grecia a trattare dopo la sconfitta, esempi può dare. Grecia infatti possiede dinanzi alle rivendicazioni dell'irredentismo italiano senza essere costretta dalle rivendicazioni di tutte le altre nazionalità espresse. Il conte Burian comprende come noi che il problema è irrisolvibile, quindi non cerca che di guadagnare tempo, accantonando sulla via verso il quale indirizzò nel 15 giugno. Forse l'esercito italiano, rafforzandosi di vittoria, impedirà al governo di Vienna di fare il suo calcolo.»

D. R.

La crisi di Governo
ed i moti interni in Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 24, notte.

Mentre i giornali tedeschi e quelli austriaci esaltavano l'azione dell'esercito austro-ungarico e parlavano di successo tramato dell'offensiva dall'altopiano al mare, avventura il ripiegamento, tramutatosi in rotta, delle truppe austro-ungariche sulla riva occidentale del Piave. La *Frankfurter Zeitung* esaltava la «forza delle armi austriache» e diceva che gli italiani dovevano ora scoprire il problema della difesa da un'inaudita pressione avversaria. Dal canto suo il *Berliner Tageblatt* accentuava invece all'ingrossamento delle acque del Piave ed alle difficoltà delle comunicazioni tra le due rive del fiume, ma un ultimo comunicato del Quartiere Generale diceva che tutte le difficoltà della lotta erano state vinte e che era stato superato il problema delle comunicazioni colle prime linee sulla riva destra del Piave. Altre notizie affermavano che le truppe imperiali mantenevano buone sulla due sponde e che ricorrevano numerose riserve, che avrebbero in breve impresso una nuova e più violenta azione e cento le truppe italiane. Ora si ha la netta impressione che la situazione si è completamente capovolta a tutto favore degli italiani e che l'offensiva si risolve in un rovescio grandissimo, destinato ad avere le più gravi ripercussioni, non solo di ordine militare. La crisi austriaca intanto e si sta maturare punta in Vienna giungono notizie contrarie e contraddittorie sul corso della crisi. Nei circoli ufficiali e nei giornali che ne rispecchiano le idee regna grande confusione, che si manifesta nella politica contro che chiedono dall'Austria. Ieri in situazione interna è precipitata improvvisamente e ritenevasi che Seidler avrebbe saputo la situazione ricorrendo a mezzi estremi.

L'imperatore Carlo si è riservato di decidere sulla domanda di dimissioni del Gabinetto con un autografo diretto a Seidler, nel quale dice che il Gabinetto ha chiesto di ritirarsi perchè è impossibile formarsi una maggioranza nelle condizioni attuali; ma l'imperatore, tenendo incalcolabilmente fermo alle relazioni amichevoli coi partiti che stanno parlamentare salvaguardano gli interessi dello Stato, si propone innanzi tutto di esaminare tutte le possibilità del funzionamento del Parlamento pel disbrigo degli affari pubblici perchè si riserva una decisione ed incarica il Governo della gestione degli affari leggendo tra le linee dell'autografo imperiale, si ha l'impressione che il Governo della procedere d'accordo coi partiti tedeschi. È certo che, se Seidler dovesse restare la lotta scenderebbe sulla via e che lo stesso partito cristiano, che sinora ha fatto la parte di mediatore, non sarebbe più in grado di padroneggiare le masse. È probabile che Seidler cerchi di potere e proceda ad un rimpasto ministeriale, in tal caso, dovrebbe costituire un Gabinetto parlamentare tedesco, il quale non potrebbe governare che in uno stato forti presa. La situazione è piena di pericoli, ma assolutamente che ci governi il pieno appoggio dei partiti tedeschi. Tutti probabili successori di Seidler si fa il nome del barone Heinold, luogotenente dell'Austria inferiore, ma tale nomina sarebbe indice di un rafforzamento della parte dell'imperatore contro gli slavi, non solo, ma anche contro i socialisti. La situazione ministeriale è precipitata in seguito alla deliberazione del Club polacco, il quale nella sua seduta di sabato scorso ha deciso di tenere fermo all'ordine del giorno di Cracovia, che aveva dichiarato che i deputati polacchi dovevano adottare un atteggiamento di aperta ostilità a Seidler ed astenersi per la caduta del Gabinetto. L'assemblea di Cracovia aveva poi invitato i deputati polacchi a mettersi d'accordo cogli altri per una tattica comune contro il Governo. Tali dichiarazioni sono state pienamente approvate dal Club polacco, che si è dichiarato disposto a votare ciò che occorre per la difesa dell'esistenza del paese, ma esige il ritiro del Gabinetto di Seidler. Di fronte a questa decisione, Seidler decise di rassegnare le dimissioni del Gabinetto.

Il malcontento fra le masse sarebbe grandissimo. Le dichiarazioni fatte da Burian ai delegati operai sono state discusse in seno al Consiglio degli operai. La discussione ci è pubblica per parecchie ore, ma non vi sono prese risoluzioni definitive.

Notizie giunte a Monaco di Baviera da Berlino dicono che i disordini si estendono in tutta l'Austria.

Clemenceau al Quartier Generale delle truppe americane
Una importante conferenza

Parigi, 24, notte.

Il corrispondente della Agenzia Havas dal Gran Quartiere Generale francese telegrafa: «Clemenceau ha lasciato Parigi stamane per recarsi al Quartier Generale delle forze americane. Era accompagnato da Tardieu, commissario generale per gli affari di guerra fra Stati-Uniti, e dal generale Mordacq, capo del suo Gabinetto militare. Ricevuto ieri mattina dal generale Pershing, Clemenceau passò alla sede del Quartier Generale per visitare la truppe americane e conferire nella regione. Le truppe appartenenti ad una Divisione passata da poco in linea nell'ottimale, furono presentate al presidente del Consiglio, in un avvenimento, dal generale Pershing, accompagnato dal capo dello Stato Maggiore, generale Mc Andrew, la cerimonia ebbe luogo nella loro sezione d'azione immediata. Clemenceau si intrattenne poi lungo tempo con i loro comandanti e passò in rivista i reparti schierati. Il generale Pershing, accompagnato dal generale Bliss, dal generale Mc Andrew, dal generale Harbord, capo dello Stato Maggiore, dal generale Dickman, comandante del 1° corpo d'armata, dal generale Bullard, comandante della 1ª Divisione, dal generale Summerall, comandante della 1ª brigata di artiglieria, dal generale Lejeune, comandante della 2ª Divisione, dal generale Malone, comandante della 42ª Divisione, dal generale Traub, comandante della 26ª Divisione, dal generale Hunter Liggett, comandante del 1° corpo d'armata, dal generale Dickman